

## L'iniziativa No Billag e il suo lato oscuro

■ Il titolo dell'iniziativa No Billag è decisamente fuorviante. No Billag significherebbe, ed è bene ripeterlo all'infinito, la chiusura definitiva della SRG SSR e quindi la scomparsa della RSI. La RSI, che nel 2018 compirà 60 anni di programmi tv, non arriverebbe simbolicamente all'età dell'AVS. Quel «no» messo davanti a «Billag» condiziona inevitabilmente cittadine e cittadini, inducendoli a mettere un «sì» sulla scheda.

Voluto, o semplicemente casuale, di fatto No Billag crea confusione e mi spiego: voto sì, per salvare la radiotelevisione di stato, a cui sono affezionato e interessato, quindi per garantire la continuità del servizio pubblico nazionale, oppure, voto no, perché altrimenti continuo a pagare il canone radiotelevisivo. Attenzione perché non è così. Forse ci troviamo confrontati con una violazione dell'articolo 34 della Costituzione federale, in particolare, del suo capoverso 2: «La garanzia dei diritti politici protegge la libera formazione della volontà e l'espressione fedele del voto».

Con No Billag la confusione è tale da non garantire totalmente quanto dovrebbe essere protetto dalla nostra Costituzione.

Il testo è ormai un dato di fatto, ma la lettura va spiegata senza equivoci. Se voto sì, sostengo l'abolizione del canone radiotelevisivo e accetto che la televisione svizzera venga definitivamente chiusa e con lei 2 canali tv, tre canali radiofonici e tutta l'offerta web, social e teletext per gli utenti italo-foni in Svizzera e all'estero. Inoltre, risulterebbero a fortissimo rischio anche i canali privati radiofonici, televisivi e web della Svizzera italiana. Nei fatti l'articolo 93 capoverso 3 della Costituzione federale verrebbe modificato con: «La Confederazione mette periodicamente all'asta concessioni per la radio e la televisione». Di conseguenza, l'accesso alle frequenze privilegerà chi pagherà di più, indipendentemente dalla qualità del servizio erogato, dalla nazionalità e da eventuali interessi di nicchia che vorrà promuovere. «La Confederazione non sovvenziona alcuna emittente radiofonica o televisiva. Può remunerare la diffusione di comunicazioni ufficiali urgenti». Non vi sarà quindi nessuna possibilità per lo stato di evitare, con sovvenzioni straordinarie, la chiusura della SRG SSR. «La Confederazione o terzi da essa incaricati non possono riscuotere canoni». Dall'1.1.2019, i citta-

dini svizzeri saranno esonerati dal pagamento del canone che rappresenta oltre i ¼ delle entrate della SRG SSR. Subito dopo il voto, si avvierebbe così la procedura di chiusura dell'azienda.

A ciò si aggiunge che «In tempo di pace la Confederazione non gestisce emittenti radiofoniche e televisive proprie».

La Confederazione avrà le mani completamente legate per quanto concerne il controllo delle future emittenti multimediali. I nuovi attori del mercato potranno quindi decidere liberamente obiettivi e segmenti di popolazione da raggiungere, ma soprattutto i contenuti, che non saranno necessariamente orientati al pluralismo e alla libera formazione delle opinioni.

Oltre alle emittenti della RSI, pagherebbero dazio altri servizi molto importanti per il nostro panorama culturale e sociale, come ad esempio l'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI), i Barocchisti e il Coro della RSI; istituzioni rinomate e riconosciute a livello mondiale.

Siamo davvero disposti a rinunciare a un'offerta complessivamente qualitativa e variegata, per risparmiare, nei fatti, un franco al giorno, con il rischio di ritrovarci a spendere di più per seguire i programmi di emittenti private?

Oltre ai numerosi posti di lavoro persi nella Svizzera italiana a causa delle nuove politiche aziendali dei grandi istituti finanziari e di altre importanti aziende, infliggeremmo, approvando l'iniziativa No Billag, un'ulteriore «danno» a un'economia regionale. Pensiamo ad esempio a tutti i giovani che ogni anno, attraverso i più disparati percorsi scolastici e accademici, approdano alla RSI per stage obbligatori e per volontariati. Pensiamo anche all'ampia gamma delle professioni svolte all'interno della nostra radiotelevisione (almeno 60), quindi a un possibile sbocco professionale per numerosi lavoratori della Svizzera italiana.

Forse tutte occasioni da non buttare a mare. Recenti emissioni televisive e radiofoniche hanno ben evidenziato come gli stessi fautori della No Billag siano sovente imbarazzati nel difendere un'iniziativa di tale estremismo. Gli stessi mascherano e spesso nascondono il vero significato degli articoli di legge che saranno modificati in caso di accettazione da parte del popolo. Non portiamo la Svizzera italiana e il resto del nostro paese verso un futuro mediatico pieno di incertezze e insidie. Il 4 marzo 2018 andiamo quindi tutti a votare e mettiamo un no deciso e consapevole sulla scheda.

**Bruno Besomi**, Cadempino, membro del Consiglio regionale della CORSI e dell'assemblea dei delegati della SRG SSR